

Chiesa, scriveva al suo ambasciatore in Roma, che per ottenere larghezze spirituali promettesse appoggiare in Vienna la restituzione delle Legazioni.

I Dupanloup, i Larochejaquelin, i Mathieu di quei tempi avrebbero dovuto alzare la voce, ma tacquero; e i pontefici non pronunciarono il famoso *non possumus*; lo pronunciano oggi soltanto che si tratta di perdere quelle ricchezze e quell'autorità che hanno acquistato a scapito della Chiesa. Il *non possumus* che oggi pronunzia Pio IX non è il *non possumus* della Chiesa, è il *non possumus* collettivo dei principi spodestati, è il *non possumus* della santa alleanza. (*Bene!*) Nel ricupero della libertà sta il nodo della questione, ed io applaudirò vivamente a quella politica che inizi queste riforme. Egli è per ciò, o signori, che io applaudo vivamente alla politica di Napoleone III.

Sciogliendo in Roma l'autorità religiosa dai vincoli del potere temporale, egli procurerà alla Chiesa un beneficio più splendido che Costantino e Carlomagno colle loro fatali donazioni. Egli compirà la più grande impresa dei secoli moderni, collocherà la società sulla sua vera base: il diritto. Egli vincerà una battaglia più mirabile che le battaglie gloriosissime di Magenta e Solferino, poichè, se queste iniziarono la liberazione d'Italia, la disfatta della burocrazia della Curia romana riconcilerà colla libertà del mondo la libertà della Chiesa. (*Segni di approvazione*)

Nella storia moderna vi sono due fatti, i quali spiegarono mirabilmente l'autorità religiosa come la intendono gli uomini liberali, e come la vogliono gli ultramontani: da un lato io veggio monsignor Affre, vescovo di Parigi, morir sulle barricate, predicando pace agli insorti, moderazione ai vincitori; dall'altro lato io veggio un pontefice inviare la sua apostolica benedizione e largire le sue ricompense ai feroci soldati che hanno saccheggiato ed insanguinato una città cristiana. Quale, o signori, di questi due fatti corrisponde alla essenza vera del cristianesimo, quello del vescovo morto per la patria o quello del pontefice? (*Sensazione*)

In quante anime timorose non avrà forse ravvivata la fede il mirabile esempio di monsignor Affre, ed in quante oneste coscienze non avrà fatto sorgere il dubbio lo spettacolo degli atroci fatti di Perugia?

Un illustre, anzi il più illustre oratore cattolico della Francia, parlando di Roma e della lettera al colonnello Ney, parlando dei consigli che il presidente della repubblica dava al pontefice, esciva in questa sentenza: « Non esservi spettacolo che offenda più il senso morale e la coscienza, che quello di una donna battuta, quando questa donna è, come la Chiesa, più di una donna, una madre. »

Or bene, io credo che vi ha qualche cosa che offende anche più la coscienza pubblica, che offende anche più il sentimento religioso, e questo è lo spettacolo di quella Chiesa, di quella madre che, come a Perugia, come a Collalto, flagella e scanna i suoi figli. (*Movimento di sensazione*)

Non posso lasciare questo argomento senza protestare contro un'accusa.

Si vuol far credere che la rivoluzione italiana sia mossa dal desiderio di una riforma religiosa.

Gli Italiani non sono ispirati nè dalle società bibliche, nè dalla propaganda protestante. Combattendo il potere temporale, essi s'ispirano alla loro coscienza ed ai loro diritti. Essi non vogliono rovesciare il potere spirituale del papa, vogliono fondare l'unità della nazione, perchè essi sanno che l'Italia unita non si domina che dal Campidoglio. Essi non credono offendere il cattolicesimo, se, imitando l'esempio di Cristo, si studiano di scacciare i Farisei dal tempio.

La conclusione per me è manifesta: accordare a Roma l'abolizione di tutte quelle leggi che vincolano l'autorità religiosa, non promettere leggi che creino nuovi, odiosi vincoli alla libertà, nè privilegi, nè arbitrii, nè atti contrari ai diritti dell'intera società.

La riconciliazione della Chiesa coll'Italia non può avere altra base che libertà di coscienza, libertà d'insegnamento, libertà completa.

Indarno la diplomazia studierà altre soluzioni; la sola soluzione è questa, poichè è la sola soluzione vera.

Ieri certamente la Camera aspettava dall'onorevole presidente del Consiglio rivelazioni politiche; essa ascoltò invece rivelazioni di principii: ma queste rivelazioni di principii, mi affretto a dichiararlo, suoneranno alto nell'Europa, suoneranno alto nella coscienza di 200 milioni di cattolici, mostreranno da qual lato sia la giustizia, la moderazione e la verità; esse ci schiederanno le porte di Roma, poichè, per entrare a Roma, noi non dobbiamo combattere e vincere nessun esercito, dobbiamo combattere e vincere la pubblica opinione. (*Bravo! Bene!*) E per combattere e vincere efficacemente la pubblica opinione, io vorrei che la nazione, per mezzo dei suoi rappresentanti, si associasse a quella dichiarazione di principii.

Se nel Senato francese il principe Napoleone esclamò: fate senno, santo padre, fate senno; io vorrei che dal seno della prima Camera italiana uscisse una voce concorde, solenne, che dicesse: fiducia, santo padre, fiducia nella libertà; essa sola può assicurare l'indipendenza della vostra parola; essa sola può rendere lo splendore alla Chiesa: fiducia, santo padre, fiducia nell'Italia e nel suo Parlamento! (*Vivi applausi*)

PRESIDENTE. La parola è al deputato Alfieri.

ALFIERI. La cedo al deputato Torelli.

TORELLI. Signori, avete udito argomenti storici, argomenti religiosi, argomenti economici, per provare una tesi, la quale non dovrebbe aver bisogno di prove nè per noi, nè per gli stranieri, e nemmeno per la stessa Curia romana.

Quanto è nobile il sacrificio spontaneo di un individuo o di una nazione in favore d'una teoria generosa, altrettanto è assurdo il decretare legalmente il sacrificio di una nazione o di un individuo a pro di una teoria, la quale può essere bella, ma che a me non par tale, in ordine al potere temporale dei papi. Ciò ripugna alla verità; ciò ripugna al cristianesimo. Ella è questa una verità la quale è sentita da tutti; e se taluno v'ha che non vuole sentirla, ogni argomento scivola sul suo orecchio. Eppure questa tesi ha pur troppo bisogno d'essere provata; e più prove ci saranno e meglio sarà.

Non è però per aggiungere altre prove a quelle che avete udito ch'io ho domandato la parola. Io vi parlerò solo per esprimere un pensiero che in me è nato nell'udire gli eloquenti discorsi di alcuni degli onorevoli preopinanti.

La splendida e succosa orazione del signor presidente del Consiglio ha, secondo me, rafforzata la fede nell'avvenire italiano.

Andiamo di conserva col generoso nostro alleato, egli ha detto; i nostri passi non sieno così impazienti da disturbare il parallelismo che finora hanno conservato con quelli misurati dalla Francia e dall'illustre suo capo. Vediamo di far vibrare le fibre italiane nel cuore del pontefice; fibre che lo spirito di parte, ond'egli è circondato, ritengono mute ed assopite: se riusciamo a compiere questo programma di prudenza e di conciliazione, io, per me, credo che l'Italia la avremo quasi fatta.

Però in una cosa di tanto momento è impossibile che le speranze siano ugualmente vive e ridenti in tutti quanti i